

IL NAUFRAGARMÈDOLCE: QUANDO IL TEATRO È UN (AF)FARE SOCIALE

Un'associazione porta il teatro in strada
e nei cortili per partecipare

di **Claudia Catalli**

Una giornata qualunque, su un treno qualunque. Due donne iniziano a chiacchierare tra loro. Parlano di teatro – sono entrambe teatranti – del loro amore per il palcoscenico, di sogni, chimere, utopie e progetti. Scendono dal treno, e «i nostri sogni, ormai, si erano impossessati di noi stesse e così, senza tanta fatica, senza tante premesse, cominciamo a fare quello che avevamo immaginato, come un gioco di bambini, credendoci sul serio, perché il gioco intanto era diventato vero». Ce lo racconta **Tiziana Scrocca**, che insieme a **Chiara Casarico** era su quel treno a immaginare un percorso divenuto poi non solo possibile, ma stimolante. Un percorso che ha assunto la forma di una “Compagnia teatrale associazione culturale”: Il Naufragarmèdolce, attiva dal 1996, che autoproduce, realizza e promuove spettacoli teatrali, concerti, rasse-

gne e festival. Parola d'ordine: insieme. Il lavoro collettivo è alla base della loro attività. Ne sono prova progetti come “Teatro in Cortile” e “Agorà - Teatro e musica alle radici”, nati con la voglia di portare l'espressione artistica fuori dai circuiti ufficiali, fuori addirittura dai palcoscenici stessi: nei cortili delle case popolari, in periferia, tra la gente.

Come siete passate dagli scambi di opinioni su un treno alla realtà associativa?

Forse dal treno non siamo mai scese, abbiamo solo aspettato che salissero altri, altri che come noi non avevano una direzione precisa, ma volevano solo uscire dalla nebbia, scoprire dove fosse la bellezza e incontrare l'umanità, propria e altrui. Il tempo passa e spesso inciampiamo sulla necessità di crescere, su resistenze, paure, scoperte, ma anche strade nuove e progetti condivisi



Il teatro sociale permette di lavorare con le persone, scendendo in campo

Foto Naufragarmedolce

con altre realtà. Mi riferisco a realtà artistiche (attori, musicisti, scenografi, inventori), realtà civili (associazioni di impegno civile) e realtà sociali (cortili popolari, periferie, centri anziani).

Ecco, che cosa vuol dire per voi fare “teatro sociale”?

Significa non solo raccontare storie con tematiche sociali, ma venire a contatto con diverse realtà e problematiche, lavorare a contatto con la società scendendo in campo in prima persona. Fare teatro sociale per noi è incontrare, ascoltare, scoprire, partecipare, offrire, donare, stimolare. Fare cultura con la gente, attraverso lo strumento del teatro: crediamo che la cultura sia necessaria per riflettere e comprendere la nostra difficile contemporaneità. In questi anni abbiamo portato e usato il teatro come strumento negli ospe-

dali, nei centri anziani, nelle scuole, nelle associazioni, in strada, nei cortili, nelle periferie, in provincia, lavorando con soggetti molto diversi tra loro: adulti, bambini, portatori di handicap, anziani. Se poi ci chiedi cosa comporta fare tutto questo, ti rispondo un grande arricchimento, una gran fatica, poco riconoscimento, perché non abbiamo mai seguito una logica della visibilità o dell'evento, ma nonostante tutto portiamo avanti il nostro percorso con ostinazione.

Come nasce l'idea di promuovere il teatro anche in luoghi non propriamente teatrali?

Il nostro intento è restituire all'arte teatrale il senso originario di arte sociale, punto di aggregazione e di riflessione della comunità su se stessa. Il nostro progetto più recente, a tal proposito, è *Agorà*, figlio a sua volta dell'esperienza di *Teatro in Cortile* nelle periferie di



Uno “spettacolo” di Naufragarmedolce. È importante fare cultura sul territorio

Foto Naufragarmedolce

Roma nel 2002, e soprattutto di un’idea venuta a Chiara in risposta all’esperienza dolorosa e amara del G8 di Genova. Un’idea accolta anche da altre compagnie che hanno portato con noi i loro spettacoli nei cortili delle case popolari. Insieme abbiamo realizzato, come dicevo, prima un Festival di Teatro in Cortile autofinanziato nel 2002, poi abbiamo continuato il progetto grazie ad un piccolo finanziamento del Comune di Roma.

E com’è andata, che risultati avete raggiunto?

Molto bene, c’è stata grande partecipazione agli spettacoli nei cortili, circa 70 persone per replica. Anche nella fase finale, abbiamo chiuso il percorso di studio-ricerca sul territorio di San Basilio e Tufello e costruito una performance-spettacolo che mettesse insieme la storia, la complessità odierna

e i desideri di questi due quartieri. *Agorà* ci ha permesso di entrare in contatto con i loro abitanti, abbiamo conosciuto tutti quelli che sono venuti a vederci nei cortili, incontrato le numerose associazioni che lavorano sul territorio, i centri anziani, i circoli, le biblioteche. Fare cultura in un territorio significa osservarlo, ascoltarlo, abitarlo e poi portare la propria proposta culturale.

Approfondiamo questo punto: cosa significa portare l’arte nelle periferie, tra le case, nei cortili?

Significa scoprire una città diversa, ricostruire la storia di questa città frammentata in tante piccole città. Incontrare “la fame di qualcosa di bello” da parte della gente che è lontana dal centro e dalle offerte culturali e talvolta vive in un quartiere che è degradato e dimenticato. Scoprire realtà di resistenza e

di lotta culturale, come le associazioni che abbiamo incontrato, contro problemi come droga, dispersione scolastica, degrado e ghettizzazione. Significa, soprattutto, incontrare storie da raccontare.

Quali risultati vi prefiggete ora?

Quello che abbiamo cercato di fare e stiamo ancora facendo attraverso il percorso di ricerca “Segni, memoria e desiderio della città” è costruire ad hoc un’esperienza teatrale che rifletta il dialogo con il territorio. E stiamo cercando risorse per portarlo avanti: ora che è stato stabilito il contatto bisognerebbe proseguire, realizzare iniziative che mettano al centro non solo il cortile come luogo di incontro, confronto, condivisione e discussione, ma anche il quartiere, con i suoi desideri e i suoi bisogni, con la sua memoria e la sua complessità odierna. Insomma, ci piacerebbe continuare a lavorare in questi quartieri.

Una curiosità: portate avanti i progetti da volontari?

No, il gruppo è formato da attori professionisti, diplomati e che dedicano la propria vita al teatro. Negli ultimi anni abbiamo due organizzatori che collaborano volontariamente, perché si riconoscono nei nostri progetti culturali.

Ci spiegate cos’è “Soccorso Clown”?

L’organismo ideatore e pioniere di una nuova figura professionale, il clown ospedaliero, che riunisce e sintetizza in sé le professionalità degli operatori di circo e teatro. Anche qui, i professionisti di Soccorso Clown non sono volontari: sono attori versatili e pluri-specializzati, provenienti per formazione dai

più diversi ambiti dello spettacolo, si addestrano appositamente ad acquisire tecniche mediante le quali sdrammatizzare, all’occorrenza, i piccoli e i grandi drammi della vita dei piccoli pazienti. Grazie a loro viene a originarsi anche una nuova forma di spettacolo adatta ad affrontare e trasformare la realtà ospedaliera. Chiara ed io ci siamo conosciute proprio a Soccorso Clown: il treno in cui ci siamo incontrate era quello per andare al primo corso di formazione di Soccorso clown, a Firenze, nel 1999. Abbiamo cominciato a lavorare fianco a fianco in ospedale e poi a pensare insieme una compagnia.

Vi confrontate spesso con altre associazioni, ne è prova “L’Altra Economia”: che c’entra con il teatro?

Il nostro progetto culturale si basa da sempre sulla convinzione che il teatro sia un mezzo di comunicazione e di espressione artistica indispensabile al vivere quotidiano, che deve mettere al centro della propria ricerca la cura, la crescita e lo sviluppo dell’essere umano. Per questo abbiamo collaborato con altre realtà che si interessano dei problemi del mondo, tipo Alisei ong, Equoconsumo, Legambiente, EquoBio, Rete Lilliput, Co.C.S., Casale Podere Rosa, Forum Ambientalista. L’incontro con queste realtà e con il Tavolo dell’Altra Economia, di cui l’associazione fa parte dal 2000, hanno ispirato la realizzazione del censimento nazionale di teatro di impegno civile “TeatrinMovimento”, avviato nel 2001. Abbiamo collaborato con la città dell’AltraEconomia realizzando spettacoli su i temi del Consumo Critico, il lavoro minorile, il turismo responsabile, la sovranità alimentare, gli OGM, l’acqua come diritto inalienabile. ■